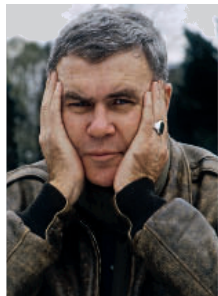


A 24 anni – causa denutrizione volontaria, sbocchi di bile, struggimenti vari – lei infatti muore. Le danno l'estrema unzione e stanno per seppellirla. Però il padre si oppone. Conoscendola, non si fida. E c'azzecca. Tempo qualche giorno, Teresa si ripiglia. Ma è uno scheletro inerte. Muove appena un dito. Ne verrà fuori strisciando carponi per mesi. È la stessa persona che più tardi vedremo tramutarsi in una specie di *beatnik*, di eroina *on the road*. Femmina *inquieta y andariega*, vagabonda, commentano sospettosi i superiori. Dalla Castiglia all'Andalusia, inaugura conventi del Carmelo – riformato in versione *scalza* – riattando stalle, rimesse, case diroccate. A piedi, a dorso di mulo, facendo l'autostop al passaggio dei carri contadini, arranca fra terre riarse, valichi sepolti sotto la neve, bivacchi all'addiaccio, taverne malavitose. Ha esuberanza da vendere, eppure si porta la morte dentro come una pallottola che le sia rimasta in corpo senza ucciderla. Controlla le lancette: «Mi rallegro molto sentendo battere l'orologio, perché penso che è passata un'altra ora di vita». E più vicino è l'anelato ricongiungimento familiare con l'Altissimo.



Carver amava la frase: «Le parole preparano l'anima e la commuovono alla tenerezza»

Nell'autobiografia, *cupio dissolvi* e vitalismo fanno pacchetto unico in una scrittura torrenziale, travolgente, semplice e piana, per niente limata, tutta immagini e digressioni, «scapigliata», «quasi d'avanguardia» – notava Chiusano nell'introduzione. Sfidando la pacchianeria, definiresti il *Libro de su vida* un blog dell'anima. Se non fosse che – in stragrande maggioranza – quei pistolotti internettiani sono vetrinette narcistiche. Mentre per 350 pagine l'autoironica Teresa martella fino alla civetteria sul *desconfiar de sí*, il diffidare di se stessi. E sgretolando la spettacolarizzazione dell'Ego ne estrae un antidoto contro il demonio. Lui infatti «non inganna chi non si fida di sé».

Emil Cioran, Raymond Carver, Gertrude Stein o la fidanzata di Virginia Woolf Vita Sackville West... nella modernità in tanti sono rimasti variamente stregati dagli scritti di

Teresa. Che però ci attraggono come una lingua della quale abbiamo perduto la chiave d'accesso. Perché giocoforza siamo tutti rampolli d'una civiltà del desiderio. Invece quelle pagine sono dure, spesso impenetrabili, concrezioni di un'epica della volontà. Spinta fino all'annullamento della volontà. Prendi il leggendario passaggio della *Vida* in cui si ricorda l'incontro col mistico Pedro de Alcántara. Che, per non perdere la concentrazione, teneva gli occhi bassi e non guardava mai nessuno in faccia. Aveva imparato a dormire non più di un'ora e mezzo per notte con un trave per cuscino, in una cella così angusta da impedirgli di sdraiarsi. «Pareva fatto di radici d'albero».

Perché mangiava ogni tre/otto giorni. Quando Teresa gli chiede come faccia, lui risponde: «Mica è difficile. Basta prenderci l'abitudine».

Che le visioni teresiane (metti quella famosa, e immobilizzata nel marmo da Bernini, dell'angelo che la trafigge col dardo) non fossero che orgasmi isterici è di quelle psico-banalità che ormai potresti orecchiare persino in birreria durante l'*happy hour*. È vero però che gli scritti di Teresa, come le liriche dell'amico Giovanni della Croce, e più tardi il *Quijote* o il *Don Juan* di Tirso sono esplosioni di inventiva che eruttano a *geyser* dalla scorza di una società rigidamente formalizzata in codici. E che dunque fomentava a manetta la sublimazione.

Senza la quale non c'è arte.

Teresa d'Avila continua a *vedere* fino all'ultimo (e per i mistici le visioni non sono *fughe* ma squarci di un reale assoluto). Nell'ottobre 1582 ha 67 anni. Dissanguata da un cancro all'utero, è al capolinea. Chiede il Viatico. Sta per addormentarsi per sempre. Ma appena ricevuta l'ostia balza in ginocchio sul letto e come ringiovanita di botto invoca il Signore. Poi torna giù. Ad occhi chiusi, stringe il crocefisso sorridendo di letizia. Chiede che l'infermiera le si avvicini. Le posa la testa tra le braccia e, annodata a lei, spira. Stavolta davvero.

Marco Cicala

di **Vito Mancuso**

Chi è il mistico? Solitamente si pensa a un visionario che vede, o crede di vedere, dimensioni della realtà che la coscienza comune non avverte e che vengono per lo più identificate con panorami celesti di madonne, angeli, santi e talora anche demoni, da cui giungono particolari informazioni o messaggi di solito chiamati *rivelazioni* che il mistico a sua volta fa conoscere ai comuni mortali. Si tratta dell'accezione popolare del termine e, come spesso accade quando si ha a che fare con concetti complessi, inesatta. Essa infatti presuppone trasmissione di notizie sotto forma di parole, mentre il termine mistica designa proprio il contrario, viene dal greco *mú* che significa *chiudersi*, detto di occhi e di labbra. La vera mistica fa chiudere gli occhi e genera buio, fa chiudere la bocca e genera silenzio. È l'insegnamento unanime dei grandi mistici, si pensi (per fare solo qualche nome) a Gregorio di Nissa e Dionigi Areopagita nei primi secoli cristiani, Eckhart e Taulero nel medioevo, Teresa d'Avila e Giovanni della Croce in epoca moderna, Teresa di Calcutta e Raimon Panikkar ai nostri giorni.

PRIVILEGIANDO LA DIMENSIONE LITURGICA E SOCIALE, LA Chiesa NON INCORAGGIA LA RICERCA SPIRITUALE. QUELLA DI BUDDISMO E YOGA

Perché chi medita guarda sempre più verso Oriente

Il buio e il silenzio sono «la nube della non-conoscenza» (titolo di un testo mistico del Trecento inglese) dentro cui solo si può compiere la vera ricerca spirituale, la quale non è ricerca di un oggetto esteriore, come nella comune accezione di scienza, e non è neppure ricerca di sé, come nella comune accezione di psicologia, ma è ricerca sulla vera natura della realtà che è al di là della divisione soggetto-oggetto, come il mistico sperimenta nella sua interiorità. In questa prospettiva la mistica è trasgressione e superamento della coscienza comune, compresa quella religiosa tradizionale che *vede* la Madonna e i santi. Il mistico travalica i confini tra sé e gli altri, tra sé e la natura, tra sé e Dio, e giunge alla consapevolezza dell'unificazione, alla realizzazione dell'unità. Per questo il mistico è costitutivamente un trasgressivo e spesso è

stato visto come un eretico dalle varie ortodossie, che hanno sempre guardato con sospetto ai mistici, talora imprigionati e uccisi. L'unificazione che si ottiene abbattendo le barriere tra soggetto e oggetto è una pericolosa eresia per

ogni sistema dottrinale. E forse è anche per questo che nella Chiesa si insiste molto sulla dimensione liturgica, catechistica e sociale, ma quasi per nulla si incoraggia la solitudine dell'anima nella sua ricerca spirituale, la quale così trova alimento quasi solo nelle religioni orientali, in particolare nello yoga induista e nella meditazione buddhista.

Nessun vero mistico dirà mai di sé stesso «io sono un mistico», e chi si dichiara tale è da guardare con circospezione e sospetto perché è probabile che sia uno che si atteggiava, genere di persone non infrequente nell'ambito della religione. Il mistico vive del nascondimento e del silenzio, nasconde anche a se stesso chi egli sia e cosa voglia essere, per il semplice motivo che non vuole essere nulla e non vuole ottenere nulla, se non appunto essere unito, raggiungere con tutte le cose quel sentimento di amicizia che

sente sgorgare come una sorpresa dentro di lui. Per questo oggi uno si guarda in giro e si chiede: *ma dove sono i mistici?*, e può avere l'impressione che non ve ne siano più, ma siano legati solo al passato. Eppure essi ci sono, e sarà compito delle generazioni successive indicarli come tali nella misura in cui essi hanno scritto e lasciato testimonianze sulla propria ricerca. Altrimenti rimarranno sconosciuti, come la maggior parte dei mistici vissuti finora, molto più numerosi di quelli conosciuti per il semplice motivo che non hanno scritto nulla, e nulla è stato scritto su di loro. Io sono convinto però che l'umanità, nella misura in cui prende sul serio la domanda di amore puro e universale al fondo di ogni cuore, conoscerà sempre l'esperienza della mistica.

Anche oggi, nelle nostre città e nelle nostre campagne, chissà quanti mistici sconosciuti: sono tutti coloro che avvertono dentro di sé un quieto sentimento di unione con la natura, con il mondo, con la vita, con gli animali, e con il principio di tutte queste cose detto tradizionalmente Dio. E avvertendo tutto ciò non si preoccupano di comunicarlo agli altri a parole per volerli *convertire*, ma semplicemente illuminano la terra con il loro permanente *mezzo sorriso*.



ARCHIVIO SCALA



In alto, la **Madonna del Carmelo** di Giambattista Tiepolo. Sopra, un ritratto del mistico tedesco **Meister Eckhart** (1260-1328)